

Tavolo Economie della cultura, dagli spazi agli ecosistemi

A cura di Carlo Ferretti

Il presente testo, a cura di Carlo Ferretti, è il risultato del tavolo di lavoro "Economie della cultura, dagli spazi agli ecosistemi" del workshop internazionale "There is a Plan B" tenutosi a Taranto il 28 gennaio 2025. I partecipanti: Francesco Carrino, Museion; Stefania Castellana, Fucina '900 Taranto; Clara Cottino, Presidente CREST Coop. Teatrale; Carlo Ferretti, 3DXR, Itinerari Paralleli; Giuseppe Frisino, Post Disaster – Creative Living Lab; Davide Giove, presidente di Arci Taranto e portavoce del Forum Terzo Settore della Puglia; Gemma Lanzo, MAS; Teresa Leggieri, Palazzo Ulmo Residente; Angelica Lussoso, Assessora Cultura e Turismo – Comune di Taranto; Nicola Martinelli, Politecnico di Bari; Tiziana Mele, Teatro Lab – Restiamo Umani; Giovanni Multari, Università di Napoli; Fiorella Occhinegro, Fondazione Taranto25; Marco Ranieri, ARTI Puglia; Paola Romano, Assessora alle Culture – Comune di Bari; Candida Semeraro, Ammostro; Fabio Tagarelli, Fondazione Taranto25.

Premessa: Taranto e le economie della cultura nei territori fragili

Il workshop “There is a Plan B. Ripensare il futuro dei territori fragili”, promosso dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, ha rappresentato un’importante occasione di riflessione collettiva sui futuri possibili per i territori di sacrificio, ovvero quelle aree segnate da profonde vulnerabilità socioeconomiche, marginalizzazione infrastrutturale e crisi ambientali, con un focus specifico sul contesto di Taranto. In tale

cornice, il Tavolo 4 si è concentrato sull'analisi delle economie della cultura come leve per una transizione equa, rigenerativa e sistemica, capace di mettere al centro lo spazio pubblico, le comunità e la produzione di senso condivisa.

Il lavoro del tavolo si è sviluppato lungo una traccia metodologica articolata in cinque fasi – dalla mappatura degli impatti positivi alla definizione di responsabilità – che ha permesso un confronto rigoroso tra soggetti provenienti da ambiti complementari: esperienze artistiche e imprenditoriali, accademia, governance urbana e policy. Hanno preso parte, tra gli altri, realtà radicate nel territorio e impegnate quotidianamente nei processi di trasformazione culturale di Taranto, tra cui CREST – Coop. Teatrale, Fucina '900, Museion, Palazzo Ulmo, Teatro Lab – Restiamo Umani, Fondazione Taranto25, Post Disaster, e attori della ricerca e delle politiche pubbliche come ARTI Puglia, il Politecnico di Bari e il Comune di Taranto. La pluralità dei profili ha favorito un'analisi multidimensionale, capace di evidenziare al contempo opportunità, vincoli strutturali e condizioni abilitanti necessarie a consolidare gli ecosistemi culturali esistenti.

La discussione si è collocata nel quadro più ampio delle dinamiche di riconversione e transizione giusta che interessano Taranto, una città paradigmatica nel panorama italiano ed europeo per via della sua lunga e complessa storia industriale e delle sfide socioambientali che la attraversano. Le economie della cultura sono state concepite non come elemento decorativo o accessorio, ma come leve strutturali per ripensare il modello di sviluppo della città, attraverso la creazione di immaginari condivisi e infrastrutture culturali comunitarie. Tali economie sono quindi considerate dispositivi per la produzione di valore non solo economico ma anche civico e simbolico, capaci di abilitare dinamiche di sviluppo endogeno attraverso la riattivazione del patrimonio latente – spazi, competenze, relazioni, memoria – e la produzione di nuove forme di agency collettiva.

Il tavolo ha evidenziato la necessità di superare l'approccio settoriale e frammentario che ancora domina le politiche pubbliche legate alla cultura, promuovendo invece strategie sistemiche e trasversali, basate

su strumenti di valutazione, temporalità di accompagnamento, e valorizzazione del lavoro culturale come lavoro produttivo. In tale ottica, l'economia della cultura diventa non solo un settore ma un'infrastruttura abilitante per l'equità territoriale, l'inclusione sociale e l'abitabilità dei territori post-industriali.

Il Piano B è già iniziato: ecologie culturali e immaginari urbani emergenti

Il tavolo ha evidenziato come il cosiddetto “Piano B” non sia una proiezione utopica, ma una realtà già in essere, costituita da una costellazione di pratiche culturali radicate che operano come micro-sistemi di innovazione sociale, rigenerazione urbana e costruzione di comunità. Tali iniziative si configurano come infrastrutture sociali ibride che, pur in assenza di un sostegno sistemico da parte delle istituzioni, riescono a generare impatti misurabili in termini di inclusione, attivazione civica e coesione sociale. Il concetto stesso di ecologie culturali, mutuato dalla ricerca sociologica e urbana (Holden, 2015), suggerisce la presenza di ecosistemi collaborativi che interagiscono con il contesto territoriale in modo circolare, rigenerativo e distribuito.

L'analisi si è soffermata, tra gli altri, sul quartiere Tamburi, emblema delle contraddizioni socio-ambientali della città, dove iniziative culturali auto-organizzate stanno sperimentando pratiche di re-immaginazione urbana. Si tratta di progettualità che combinano attivismo artistico, pedagogie informali e uso trasformativo dello spazio urbano, producendo “beni relazionali” (Donati, 2003) capaci di costruire capitale sociale laddove le istituzioni faticano a intervenire. L'esperienza del Tamburi offre così un caso-studio paradigmatico di come le pratiche culturali possano diventare strumenti di giustizia ambientale, diritti territoriali e riconfigurazione identitaria. Tuttavia, esse si confrontano con asimmetrie strutturali: instabilità economica, assenza di policy strutturate, barriere burocratiche e discontinuità nel sostegno pubblico.

Il concetto di “tempi abilitanti”, emerso con chiarezza nel confronto, va inteso come pre-condizione per l’effettiva attivazione degli ecosistemi culturali: si tratta di definire finestre temporali protette in cui i soggetti culturali possano costruire, sperimentare e consolidare modelli operativi, senza l’urgenza della sostenibilità economica immediata. In tal senso, il “tempo abilitante” è un dispositivo politico e istituzionale, che richiede una visione trasformativa delle politiche pubbliche e l’introduzione di metriche valutative orientate alla qualità relazionale, all’impatto territoriale e all’innovazione sociale generata.

Tre assi strategici per un ecosistema culturale: competenze, spazi, lavoro

a. Competenze

Il dibattito ha sottolineato l’urgenza di costruire un sistema di competenze per le economie culturali che vada oltre il repertorio classico delle discipline artistiche, incorporando saperi manageriali, tecnologici, pedagogici e territoriali. Le competenze devono essere non solo “trasferibili” ma anche “contestuali” (Eraut, 2004): capaci cioè di adattarsi a contesti fragili, caratterizzati da risorse scarse e bisogni complessi. In tal senso, si auspica l’attivazione di percorsi formativi transdisciplinari e place-based, anche attraverso modelli di apprendimento esperienziale (Kolb, 1984), strumenti immersivi, laboratori di progettazione integrata e dispositivi di apprendimento tra pari.

Sono emerse al tavolo anche le potenzialità offerte dalle Transformative Competencies promosse dall’OCSE (2019): la capacità di creare valore, affrontare tensioni e dilemmi e assumere responsabilità, che si configurano come abilità chiave per operare nei sistemi complessi delle economie culturali. Tali competenze possono essere facilitate attraverso ambienti educativi abilitanti e pratiche di mentorship intergenerazionale. Taranto, con il suo elevato tasso di NEET, l’emorragia di capitale umano qualificato e una presenza significativa di giovani creativi attivi ma disconnessi dalle istituzioni, rappresenta un contesto

emblematico dove investire in filiere di competenze culturali come dispositivo di contrasto alle disuguaglianze territoriali e di riattivazione della cittadinanza giovanile.

b. Spazi

Il tema dello spazio è emerso in tutta la sua complessità: spazio fisico, simbolico, normativo. Gli spazi per la cultura non sono solo contenitori, ma veri e propri agenti infrastrutturali (Lefebvre, 1974), capaci di plasmare pratiche, identità e visioni collettive. Le esperienze condivise al tavolo hanno messo in luce il ruolo di spazi rigenerati (ex scuole, capannoni, luoghi abbandonati) come nodi di reti civiche e culturali, incubatori di creatività, ma anche presidi sociali e ambientali nei quartieri più fragili.

Una riflessione specifica ha riguardato la necessità di distinguere tra spazi “funzionali” (dedicati alla produzione e fruizione culturale), “affettivi” (carichi di memoria e identità) e “strategici” (utilizzabili per impatti sistemici o transcalari). La disponibilità di questi spazi risulta spesso precaria, legata a concessioni temporanee o a mancanza di visione pubblica. L’invito è quello di costruire un “diritto alla cultura” che comprenda il diritto allo spazio per produrla e fruirla, attraverso politiche di rigenerazione culturale strutturate e strumenti normativi adeguati, tra cui:

- i partenariati speciali pubblico-privati (PSPP);
- i regolamenti per la gestione dei beni comuni;
- i fondi rotativi per la manutenzione comunitaria;
- la fiscalità di vantaggio per usi culturali in zone a deprivazione sociale.

A livello europeo, esperienze come quelle della rete di Trans Europe Halles e de Lo Stato dei Luoghi, offrono modelli replicabili per un’urbanistica culturale partecipata, evidenziando l’efficacia dei dispositivi di governance ibrida e condivisa.

c. Lavoro Culturale

Il lavoro culturale è stato analizzato come una delle dimensioni più vulnerabili dell'intero ecosistema, ma anche come leva potenziale di riequilibrio territoriale. La letteratura recente evidenzia come il settore culturale sia segnato da una “precarietà strutturale normalizzata” (Banks, 2017), che si traduce in intermittenti condizioni contrattuali, bassa tutela previdenziale, difficoltà di accesso al credito e invisibilità statistica. In Italia, meno del 5% dei lavoratori culturali risulta coperto da un contratto collettivo specifico, e le tutele sono spesso subordinate alla dimensione artistica, escludendo lavoratori della produzione, curatela, facilitazione, comunicazione e mediazione.

Tuttavia, è proprio nelle periferie e nei territori fragili che il lavoro culturale assume valore trasformativo, in quanto genera attivazione, educazione e coesione, diventando un presidio contro lo spopolamento, la povertà educativa e la marginalità urbana. Il tavolo ha evidenziato l'urgenza di dotare il settore di strumenti di riconoscimento giuridico e fiscale, tra cui:

- un Codice ATECO aggiornato e coerente con la molteplicità delle professioni culturali;
- la creazione di registri regionali e albi professionali dei lavoratori culturali;
- sistemi di protezione sociale discontinua, sulla scorta dell'intermittence francese;
- voucher per il welfare culturale e contratti di comunità a base culturale (es. rigenerazione di quartieri, presidi educativi, cura dei paesaggi).

È altresì fondamentale sviluppare strumenti di valutazione dell'impatto del lavoro culturale, utilizzando framework multi-dimensionali che integrino indicatori di benessere soggettivo (OECD Well-being Framework), innovazione sociale (SIE, 2022) e rigenerazione comunitaria. Solo attraverso la valorizzazione del lavoro culturale sarà possibile sostenere nel tempo le ecologie creative emerse dal Piano B e riconoscerne la funzione pubblica nel processo di trasformazione territoriale.

Proposte operative: per una politica culturale generativa e transcalare

Il tavolo ha individuato un set coerente di proposte operative finalizzate a sostenere la costruzione di un ecosistema culturale rigenerativo e inclusivo, capace di connettersi ai bisogni specifici del territorio tarantino e di ispirarsi a pratiche e dispositivi sperimentati con efficacia in ambito europeo. Al centro vi è l'idea di cultura come leva di sviluppo territoriale sistemico, non solo per la sua capacità di generare valore simbolico, ma anche per il suo potenziale economico, sociale e ambientale.

Una prima proposta riguarda l'istituzione di un Fondo Strutturale per i Tempi Abilitanti, da alimentare attraverso un'articolazione multilivello di risorse (europee, nazionali e regionali). Questo fondo avrebbe il compito di sostenere l'emersione e il consolidamento delle realtà culturali nei primi 3-5 anni del loro ciclo di vita, periodo durante il quale la sostenibilità economica risulta più fragile. Lo strumento dovrebbe prevedere un mix di grant operativi, voucher per servizi professionali, dispositivi di mentorship e percorsi di accompagnamento. In un contesto come quello tarantino, dove il 74% delle organizzazioni culturali ha dichiarato di operare in regime di autofinanziamento, e dove oltre un terzo delle progettualità è stato interrotto per mancanza di stabilità economica, tale misura rappresenterebbe un'infrastruttura abilitante cruciale per la continuità e la crescita dell'ecosistema locale.

Accanto al tema delle risorse si pone con forza la questione degli spazi. Il Piano di Riuso Strategico del Patrimonio Inutilizzato si propone di affrontare la dispersione, l'inaccessibilità e l'inattivazione del patrimonio immobiliare pubblico attraverso una strategia integrata di mappatura partecipata, assegnazione trasparente e valorizzazione civica. La proposta mira a definire criteri di impatto culturale e sociale per l'assegnazione degli spazi, prevedendo anche dispositivi come i patti di collaborazione, gli accordi di valorizzazione condivisa, e forme speciali di cooperazione pubblico-privato. La riattivazione degli spazi è inoltre vista in connessione con la transizione ecologica, ad esempio

attraverso la promozione di comunità energetiche e modelli cooperativi di gestione sostenibile.

Un ulteriore punto centrale riguarda la produzione e l'utilizzo di dati per guidare e valutare le politiche culturali. L'istituzione di un Osservatorio dell'Impatto Culturale Territoriale avrebbe la funzione di raccogliere, analizzare e interpretare dati qualitativi e quantitativi per fornire evidenze empiriche sull'efficacia delle azioni culturali. Tale osservatorio, costruito in collaborazione tra università, centri di ricerca, amministrazioni pubbliche e reti culturali, potrebbe utilizzare framework già consolidati come gli SDGs, gli indicatori del New European Bauhaus o la missione europea per le città climaticamente neutre. La mancanza di dati strutturati a livello locale è infatti una delle principali ragioni per cui le imprese culturali restano invisibili nelle agende di sviluppo: a Taranto, la maggior parte delle iniziative culturali non è intercettata né dai database pubblici, né dai sistemi di valutazione delle politiche attive del lavoro.

Nel quadro di un ecosistema inclusivo, è essenziale riformulare le politiche attive del lavoro per includere esplicitamente la cultura come settore strategico. In questo senso, è necessario riconoscere le professionalità culturali formalmente e a livello sociale, attivare percorsi formativi ibridi e flessibili e sostenere l'imprenditoria culturale giovanile attraverso incentivi mirati e programmi di rientro dei giovani emigrati. Considerando che nel 2022 il tasso di disoccupazione giovanile a Taranto era pari al 39,6% (ISTAT), una delle percentuali più alte del Mezzogiorno, il settore culturale potrebbe rappresentare una risposta strategica alla crisi occupazionale e all'emigrazione intellettuale, purché adeguatamente strutturato e sostenuto, coerentemente con alcuni vicini modelli (Napoli e il quartiere Sanità).

Infine, il tavolo ha ribadito la necessità di promuovere la costruzione di Alleanze Territoriali per le Economie Culturali, ispirate ai modelli delle mission-oriented coalitions. Queste alleanze dovrebbero fungere da spazi di coprogettazione strategica, favorendo la collaborazione tra pubbliche amministrazioni, imprese culturali e creative, enti del terzo settore, università e cittadini attivi. Attraverso strumenti di governan-

ce orizzontale, accesso congiunto ai fondi, e capacità di agire in modo intersettoriale, tali alleanze potrebbero costituire la spina dorsale di una nuova generazione di politiche culturali. Nella città di Taranto esistono già reti e soggetti attivi – come Post Disaster, Palazzo Ulmo, Fucina '900, Museion e TeatroLab – che potrebbero essere il nucleo iniziale di un'alleanza territoriale capace di valorizzare l'intelligenza collettiva esistente, superare la frammentazione e costruire una massa critica per dialogare con le istituzioni.

In sintesi, le proposte operative elaborate dal tavolo indicano un cambio di paradigma: dalla cultura come progetto alla cultura come infrastruttura. Infrastruttura per lo sviluppo locale, per la coesione territoriale e per la giustizia sociale. Una politica pubblica lungimirante, partecipata e fondata sulle evidenze potrebbe finalmente riconoscere e sostenere le economie culturali come asse strategico delle transizioni che attendono i territori fragili.

Conclusione: cultura come infrastruttura di giustizia territoriale

Il Tavolo 4 ha delineato uno scenario articolato in cui la cultura si configura come dispositivo strategico per una transizione giusta e inclusiva dei territori fragili. Le economie della cultura non solo concorrono alla diversificazione economica e alla rigenerazione urbana, ma producono senso, coesione e nuove possibilità di futuro. Il caso di Taranto, con la sua stratificazione di crisi e potenzialità, può diventare riferimento nazionale per una nuova generazione di politiche culturali rigenerative.

Affinché ciò accada, è necessario uscire da logiche emergenziali o progettuali contingenti, per inaugurare una stagione di pianificazione culturale sistemica, fondata sulla corresponsabilità tra istituzioni, cittadinanza attiva e imprese culturali. Solo in questo modo sarà possibile tradurre il potenziale trasformativo della cultura in infrastruttura permanente di cittadinanza, sviluppo e giustizia territoriale.

Fonti e Riferimenti

- ISTAT (2022). Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo.
- Comune di Taranto (2022). Relazione Sociale.
- Regione Puglia - ARTI. Progetto “Luoghi Comuni”.
- KEA (2021). The impact of cultural and creative sectors in Europe.
- Consorzio Materahub (2023). Policy paper su culture-based urban regeneration.
- CNR IRCrES, Università di Bari, Tricarico L. (2024). Report Tavolo Nuove Economie.
- Tricarico, L. (2022). “Cultura, spazio e produzione di valore”, in *Territori in Transizione*, FrancoAngeli.
- Bonomi, A. (2020). *Capitalismo in-finito*, DeriveApprodi.
- Santagata, W. (2009). *Libro bianco sulla creatività*, Ministero della Cultura.
- European Commission (2022). *Cultural and Creative Cities Monitor*.
- Hill, D. (2019). *Dark Matter and Trojan Horses: A Strategic Design Vocabulary*.
- Murtaza, B. & Sanderson, J. (2020). *Transformative Evaluation for Inclusive Growth*, OECD Working Papers